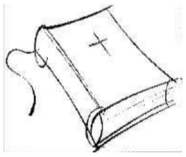

LA PAROLA CHE SALVA

20 febbraio 2022

VII domenica TO – anno C

1Sam 262.7-9.12-13.22-232; Sal 102; 1 Cor 15,45-49

Dal Vangelo secondo Luca Lc 6,27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non richiederle indietro. E come volete gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Padre misericordioso,
che fai sorgere il sole sui buoni e sui malvagi,
rendici capaci di perdonare chi ci fa del male,
affinché il nostro amore non conosca nemici,
e viviamo da figli e fratelli in Cristo Signore.

Emergenza per il ciclone in Madagascar parte la raccolta fondi straordinaria

Il vento ha scoperchiato le abitazioni degli infermieri dell'ospedale di Ampasimanjeva

Sabato 5 febbraio il ciclone Batsirai ha colpito il sud-est del Madagascar con venti di oltre 200 km/h e piogge torrenziali. Il passaggio del ciclone, che ha attraversato l'isola da est a ovest, ha danneggiato gravemente abitazioni, capanne, chiese ed edifici in muratura nelle regioni di Manakara, Ampasimanjeva, Mananjary, Nosy Varika e Mahanoro. (*continua ultima pagina*)

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 12 al 20 febbraio 2022

VI TO C – II del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 17 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (cfr *Lc* 6,17.20-26) ci presenta le Beatitudini nella versione di San Luca. Il testo si articola in quattro beatitudini e quattro ammonimenti formulati con l'espressione "guai a voi". Con queste parole, forti e incisive, Gesù ci apre gli occhi, ci fa vedere con il *suo* sguardo, al di là delle apparenze, oltre la superficie, e ci insegna a discernere le situazioni con fede.

Gesù dichiara *beati* i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati; e *ammonisce* coloro che sono ricchi, sazi, ridenti e acclamati dalla gente. La ragione di questa paradossale beatitudine sta nel fatto che Dio è vicino a coloro che soffrono e interviene per liberarli dalle loro schiavitù; Gesù vede questo, vede già la beatitudine al di là della realtà negativa. E ugualmente il "guai a voi", rivolto a quanti oggi se la passano bene, serve a "svegliarli" dal pericoloso inganno dell'egoismo e aprirli alla logica dell'amore, finché sono in tempo per farlo.

La pagina del Vangelo odierno ci invita dunque a riflettere sul senso profondo dell'avere fede, che consiste nel fidarci totalmente del Signore. Si tratta di abbattere gli idoli mondani per aprire il cuore al Dio vivo e vero; Egli solo può dare alla nostra esistenza quella pienezza tanto desiderata eppure difficile da raggiungere. Fratelli e sorelle, sono molti, infatti, anche ai nostri giorni, quelli che si propongono come dispensatori di felicità: vengono e promettono successo in tempi brevi, grandi guadagni a portata di mano, soluzioni magiche ad ogni problema, e così via. E qui è facile scivolare senza accorgersi nel peccato contro il primo comandamento: cioè l'idolatria, sostituire Dio con un idolo. Idolatria e idoli sembrano cose di altri tempi, ma in realtà sono di *tutti* i tempi! Anche di oggi. Descrivono alcuni atteggiamenti contemporanei meglio di molte analisi sociologiche.

Per questo Gesù ci apre gli occhi sulla realtà. Siamo chiamati alla felicità, ad essere beati, e lo diventiamo fin da ora nella misura in cui ci mettiamo dalla parte di Dio, del suo Regno, dalla parte di ciò che non è effimero ma dura per la vita eterna. Siamo felici se ci riconosciamo bisognosi davanti a Dio - e questo è molto importante: "Signore ho bisogno di te" - e se, come Lui e con Lui, stiamo vicino ai poveri, agli afflitti e agli affamati. Anche noi lo siamo davanti a Dio: siamo poveri, afflitti, siamo affamati davanti a Dio. Diventiamo capaci di gioia ogni volta che, possedendo dei beni di questo mondo, non ne facciamo degli idoli a cui svendere la nostra anima, ma siamo capaci di condividerli con i nostri fratelli. Su questo oggi la liturgia ci invita ancora una volta ad interrogarci e a fare verità nel nostro cuore.

Le Beatitudini di Gesù sono un messaggio decisivo, che ci sprona a non riporre la nostra fiducia nelle cose materiali e passeggere, a non cercare la felicità seguendo i venditori di fumo – che tante volte sono venditori di morte – i professionisti dell'illusione. Non bisogna seguire costoro, perché sono incapaci di darci speranza. Il Signore ci aiuta ad aprire gli occhi, ad acquisire uno sguardo più penetrante sulla realtà, a guarire dalla miopia cronica che lo spirito mondano ci contagia. Con la sua Parola paradossale ci scuote e ci fa riconoscere ciò che davvero ci arricchisce, ci sazia, ci dà gioia e dignità. Insomma, quello che veramente dà senso e pienezza alla nostra vita. La Vergine Maria ci aiuti ad ascoltare questo Vangelo con mente e cuore aperti, perché porti frutto nella nostra vita e diventiamo testimoni della felicità che non delude, quella di Dio che non delude mai.

Dio regala gioia a chi costruisce pace

VI domenica TO - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla (...) da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne. Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo (...)».

Commento

Se non siamo come sonnambuli, questo Vangelo ci dà la scossa. « *Sono venuto a portare il lieto annuncio ai poveri* », aveva detto nella sinagoga, eco della voce di Isaia. Ed eccolo qui, il miracolo: beati voi poveri, Il luogo della felicità è Dio, ma il luogo di Dio è la croce, le infinite croci degli uomini. E aggiunge un'antitesi abbagliante: non sono i poveri il problema del mondo, ma i ricchi: *guai a voi ricchi.* Sillabe sospese tra sogno e miracolo, che erano state osate, prima ancora che da Gesù, da Maria nel canto del Magnificat: ha saziato gli affamati di vita, ha rimandato i ricchi a mani vuote (*Lc* 1,53). Se Gesù avesse detto che la povertà è ingiusta, e quindi semplicemente da rimuovere, il suo sarebbe stato l'insegnamento di un uomo saggio attento alle dinamiche sociali (R. Virgili). Ma quell'oracolo profetico, anzi più-che-profetico, quel "beati" che contiene pienezza, felicità, completezza, grazia, incollato a persone affamate e in lacrime, a poveracci, disgraziati, ai bastonati dalla vita, si oppone alla logica, ribalta il mondo, ci obbliga a guardare la storia con gli occhi dei poveri, non dei ricchi, altrimenti non cambierà mai niente. E ci saremmo aspettati: beati voi perché ci sarà un capovolgimento, un'alternanza, diventerete ricchi. No. Il progetto di Dio è più profondo. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che hanno accumulato più denaro. «Il vero problema del mondo non è la povertà, è la ricchezza! La povertà vuol dire libertà del cuore dai possessi; libertà come pace con le cose, pace con la terra, fonte di ogni altra pace. Il ricco invece è un uomo *sempre in guerra* con gli elementi, un violento, un usurpatore, il primo soggetto di disordine del mondo. Non sono i poveri i colpevoli del disordine, non è la povertà il male da combattere; il male da combattere è la ricchezza. È l'economia del mondo ad esigerlo: senza povertà non c'è salvezza rispetto al consumo delle fonti energetiche, non c'è possibilità di pane per tutti, non rapporto armonioso con la vita, non fraternità, non possibilità di pace. Appunto, non c'è beatitudine e felicità per nessuno. Perché non v'è pace con la terra, con le cose, con la natura. Non c'è rispetto per le creature» (David Maria Turoldo).

Beati voi... Il Vangelo più alternativo che si possa pensare. Manifesto stravolgente e contromano; e, al tempo stesso, vangelo amico. Perché le beatitudini non sono un decreto, un comando da osservare, ma il cuore dell'annuncio di Gesù: sono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, Dio regala gioia a chi costruisce pace. In esse è l'inizio della guarigione del cuore, perché il cuore guarito sia l'inizio della guarigione del mondo.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI
Mercoledì, 9 febbraio 2022

Catechesi su San Giuseppe: 11. *San Giuseppe patrono della buona morte*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*. E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria.

Il Papa Benedetto XV, un secolo fa, scriveva che «attraverso Giuseppe noi andiamo direttamente a Maria, e, attraverso Maria, all'origine di ogni santità, che è Gesù». Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. E incoraggiando le pie pratiche in onore di San Giuseppe, ne raccomandava in particolare una, e diceva così: «Poiché Egli è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire […] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli "della Buona Morte", del "Transito di San Giuseppe" e "per gli Agonizzanti"» (Motu proprio Bonum sane, 25 luglio 1920): erano le associazioni del tempo.

Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che "è davanti alla porta oscura della morte". E' bello ringraziare il Papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: "Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte". Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del "benessere" cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Mi diceva una infermiera che una nonna con il covid stava morendo e le disse: "Io vorrei salutare i miei, prima di andarmene". E l'infermiera, coraggiosa, ha preso il telefonino e l'ha collegata. La tenerezza di quel congedo…

Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta.

La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. E scrive San Paolo: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (*1 Cor* 15,12-14). C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte.

Cari fratelli e sorelle, solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura. Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo.

Infatti, pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita. Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi! Dietro a un carro funebre: non l'ho visto mai. Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente. Perché il sudario non ha tasche. Questa solitudine della morte: è vero, non ho mai visto dieto un carro funebre un camion di traslochi. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri. Oppure, che senso ha litigare con un fratello o con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti.

Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte.

Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2278). Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: "Lascialo morire in pace", "aiutalo a morire in pace": quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato.

Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte". Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto. Preghiamo insieme:

Ave Maria…

Per approfondire:

«Paternità vuol dire custodire Oggi soprattutto nel digitale»

LUCIANO **MOIA**

Nel messaggio per la Giornata della vita che si celebra oggi, i vescovi ricordano il passaggio dellaPatris *cordein* cui il Papa indica la paternità di san Giuseppe come modello della custodia, del prendersi cura, del sostegno. Come ricostruire un modello di paternità capace di essere punto di riferimento etico e affettivo per i nostri giorni?
Oggi è fondamentale che la paternità sia caratterizzata da attenzione e consapevolezza perché – risponde Ernesto Caffo, neuropsichiatra e presidente di Telefono Azzurro – se da una parte occorre grande impegno nella trasmissione dei valori, dall'altra è indispensabile sviluppare una lettura attenta della realtà che ci circonda per affrontare le sfide imposte dai cambiamenti. Innanzi tutto quello da quello digitale. Essere padri vuol dire essere capaci di ascolto e di comunicazione in una prospettiva di responsabilità e di lettura del futuro. Ma vuol dire anche farlo insieme, vuol dire trasmettere e condividere.
Come mai le difficoltà manifestate dai genitori emergono soprattutto nell'accompagnamento e nella comprensione di tutto quanto riguarda il digitale?
Accompagnare i figli nelle trasformazioni della società e della vita quotidiana, vuol dire anche cambiare insieme nel mondo digitale. E questo cambiamento deve andare nel senso del rispetto, della comprensione, dell'attenzione per i tempi dedicati al web dai nostri figli. Sappiamo che gli eccessi aprono la strada ai rischi, alla solitudine, alla chiusura in se stessi. Il digitale potrà essere fattore di cambiamento positivo nella famiglia e nella comunità solo se gli adulti, a cui spetta comunque essere guida e supporto, saranno consapevoli delle potenzialità ma anche dei rischi della realtà virtuale.
Nell'inchiesta realizzata dalla Doxa per Telefono Azzurro si mettono in luce tante possibili derive legate alla rete, dal binge gaming al cyber bullismo. Situazioni di cui i genitori si dicono giustamente preoccupati. Ecco, in queste realtà, quale potrebbe essere un modello di custodia consapevole e rispettoso?
Da una parte c'è bisogno di una conoscenza dei meccanismi digitali, che sono sempre più complessi e difficili da comprendere. Un problema tra i tanti? I nostri dati personali consegnati al digitale senza precauzioni. Ecco, i nostri figli devono sapere che quei dati concessi senza attenzione possono diventare strumento di aggressione e di ricatto. Come nella vita reale, i rapporti nel mondo digitale devono essere sempre di rispetto e di aiuto. E non dobbiamo stancarci di educare a questi valori.
Il fatto che solo il 17% dei genitori, come emerge dalla vostra indagine, conoscano il significato di metaverso, è un segnale che ci deve preoccupare?
Sicuramente sì, purtroppo c'è una grande ignoranza del mondo digitale da parte degli adulti, come se non fosse opportuno conoscere in modo approfondito per proteggere noi e nostri figli. Non conoscere vuol dire esporsi al rischio, al danno. Non si può ignorare per esempio quali danni comporta il fatto di immergersi per molte ore al giorno nel gaming compulsivo, oppure a quali problemi apre la strada il sexting. Ma per parlare con i figli di questi aspetti i genitori devono essere realmente competenti.
E invece?
Invece capita che quando i ragazzi incontrano grandi problemi sul digitale si rivolgono a noi e non ai genitori. Non va bene. Per essere credibili i genitori devono essere preparati e sensibili. Devono sapere che un un ragazzo immerso nel metaverso è come se sparisse. Sembra davanti al pc, ma non è più con noi. Lasciarlo senza guida vuol dire esporlo a gravi rischi cognitivi. Anche sul digitale la regola è: non troppo presto e non senza guida. Non a caso, sono in aumento i disturbi mentali nei bambini a causa di esperienze estreme che il loro cervello non sa gestire. Basta togliere il pc, il device? No, sarebbe un errore. Anzi, accompagniamo i ragazzi a condividere i loro problemi sul digitale. E, ripeto, indichiamo loro i valori che contano. Se una vita senza valori non è degna di essere vissuta, neppure una rete senza valori può essere vissuta in modo dignitoso né da noi né dai nostri ragazzi.

«Compagni di strada di chi soffre»

Giornata del Malato, Mariella Enoc: umanizzare le cure. Futuro della medicina, al centro le persone. E non invadiamo di parole il dolore

ALESSIA **GUERRIERI**

La differenza sta tutta qui: «Non dobbiamo essere benefattori ma farci compagni di strada del malato». Scienza, cura, relazione, compagnia: sono parole che tornano spesso nei ragionamenti della presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, Mariella Enoc. Concetti che nella cura del paziente si affiancano ad ascolto e silenzio, perché «non serve riempire di parole il dolore» di genitori che hanno perso un figlio. Ecco che così anche la Giornata del malato, che si celebra domani 11 febbraio, «deve servire per formare le coscienze sul significato della persona ammalata», rimettendo al centro «l'umanizzazione delle cure», e per capire «cosa possiamo fare oggi anche come cristiani».

Nella sua lunga esperienza di amministratore di strutture sanitarie, ha visto l'evoluzione dell'approccio medico al paziente. Come è cambiata in questi ultimi trent'anni la cura del malato?

In pochi decenni la scienza ha compiuto progressi straordinari. Una parola come leucemia, pronunciata anni fa, è diversa dal dirla oggi con l'85% di guarigioni. Ma un valore aggiunto che c'era all'inizio, e che va riscoperto, è che il medico di famiglia era veramente la persona più vicina al malato. Dobbiamo ritornare a una medicina di prossimità; ma non lo si può fare solo con una legge o facendo nascere nuove strutture. Occorre una mentalità nuova, bisogna partire dal basso, dalla comunità, far rinascere nella coscienza delle persone la fiducia in chi è vicino. Oggi possiamo davvero guardare a nuovi orizzonti della medicina e al centro deve però esserci la persona, non il paziente, non il numero del bilancio, non il caso clinico.

La pandemia può essere, secondo lei, un acceleratore di questo processo?

Durante la pandemia abbiamo avvertito in modo drammatico la debolezza della medicina di prossimità, malgrado il sacrificio eroico di molti medici. Il modello sanitario ospedalecentrico non ha retto allo sforzo e non poteva reggere. Lo sapevamo del resto anche prima. Ma non sono certa che lo abbiamo compreso davvero. Occorrerà capire, infatti, come verrà affrontata la questione della medicina del territorio. La mia preoccupazione è che non si creino solamente belle strutture. Le strutture da sole non bastano. Serve una continuità vera tra ospedale e territorio, che porti le persone a 'fidarsi' del medico di prossimità e metta quest'ultimo in condizione di lavorare all'interno di un sistema in grado di offrire ai suoi pazienti il supporto necessario. Penso concretamente ad ambulatori – alcuni già esistono – dove quattro o cinque medici lavorano insieme, anche al sabato e alla domenica, mantenendo un legame per formazione e competenza con grandi centri di riferimento. Inoltre, servirà tornare a dedicare tempo all'ascolto del paziente e a guardare il malato negli occhi, cercando di interpretare i suoi bisogni. Non si può fare una visita o una ecografia in un tot di minuti stabiliti; l'importante infatti è che il paziente esca convinto e tranquillo. Insomma il futuro della medicina e dell'organizzazione medica è nell'approccio alla persona, nella presa in carico totale del malato. Però è un fatto prima di tutto culturale, noi dovremmo essere capaci di parlare di queste cose nelle comunità, nei convegni dove spesso si fa diagnosi sociologica e non terapia. Anche la Giornata del malato è nata per far prendere coscienza alle persone del significato della persona ammalata. La Giornata deve essere usata al meglio per formare la coscienza delle persone, anche di chi si occupa di pastorale.

Anche l'accompagnamento spirituale però in questi anni è cambiato…

Certo, ma c'è ancora tanto da fare, perché spesso non si interpreta bene l'accompagnamento spirituale, che significa anche grande rispetto della persona. Di fronte alla sofferenza e alla morte ho imparato da papa Francesco che l'unica parola è il silenzio e far sentire di esserci. I genitori molte volte lo apprezzano talmente tanto che poi tornano a fare i volontari nell'ospedale dove sono morti i propri figli. Perciò non invadiamo di parole il dolore, il dolore ha bisogno di silenzio e di interiorizzazione, se poi il genitore piange e si sfoga, non dobbiamo per forza rispondere alle sue parole con altrettante parole, ma accoglierlo.

Lei ha ricordato genitori che poi tornano in ospedale come volontari. Come è cambiato il ruolo del volontariato e delle associazioni presenti in corsia?

Il volontariato è cresciuto molto ed è diventato fondamentale per la presa in carico della famiglia, non solo in ospedale, ma soprattutto sul territorio. In ospedale, a me piace dire che il bravo volontario è quello che 'costringe' la mamma del bambino ricoverato ad andare dal parrucchiere, perché sono le mamme, sono i genitori ad aver spesso più bisogno di sostegno. E dico anche che occorre andare dagli anziani a far loro

compagnia, anche se capisco sia più gratificante stare con i bambini. Ma il volontario, non va dimenticato, è colui che dona il suo tempo e il suo cuore, non colui che gratifica se stesso.

Un'ultima domanda. Quali sono le prospettive future nell'accompagnamento dei malati?

Credo che le parole chiave siano scienza, guarigione, cura, relazione, compagnia. A questo tengo molto: mai distinguerci dall'altro, ma stare con l'altro; mai considerarci benefattori, ma compagni di strada. Anche quando come Bambino Gesù siamo andati in Centrafrica, a Bangui, lo abbiamo fatto non con l'idea di fare qualche cosa per loro, ma per crescere insieme a loro.

ANALISI

Il dibattito sull'esame di maturità 2022 e il ruolo fondamentale della scuola nel tempo della pandemia

Il valore di una prova scritta per non perdersi nel metaverso

Catturare l'attenzione delle persone in rete con le tecniche del gaming è l'obiettivo di tanta ricerca tecnologica. Il pensiero critico un argine alla dipendenza dall'iper-consumo

MASSIMO **CALVI**

Scrivere è più difficile, perché si deve prima «fare ordine nella testa». E poi «ciò che scrivi non puoi cambiarlo». A pronunciare queste parole è stato un giovane durante un forum con alcuni studenti organizzato dal quotidiano 'La Repubblica'. La verità contenuta in questa breve affermazione è la trascrizione di un pensiero autentico e profondo, la prova di una maturità che non ha bisogno di test per essere certificata. E rivela una fragilità da non sottovalutare se si vuole comprendere lo stato d'animo degli studenti che dopo due anni tra Dad e lockdown si avviano a sostenere un esame che prevede il ritorno alla doppia prova scritta. C iò che i giovani hanno provato in questi lunghi mesi di pandemia richiederà tempo per essere metabolizzato e accettato, e verrà un momento in cui la generazione dei grandi, degli anziani e anche dei giovani-adulti che hanno ricoperto cariche politiche nel tempo del Covid, dovrà trovare un modo di riflettere sul tempo congelato e il sacrificio dell'esilio chiesto ai più piccoli e ai più giovani. Tanti ragazzi non stanno bene. Ma la risposta a questa fatica non può essere affrontata solo sul piano della ricerca di soluzioni per affrontare e gestire il trauma. Forse a questi ragazzi, che per tanti hanno il volto dei figli, va innanzitutto chiarito il senso delle opzioni a disposizione. Proviamo a spiegarci. In questa fase storica tanta parte dei (surreali) retroscena complottisti si è concentrata sul vantaggio che il Covid sta procurando agli utili di Big-Pharma, l'insieme delle case farmaceutiche che tra test, vaccini e nuove cure si teme possa diventare il nuovo padrone del mondo. In realtà se si cambia prospettiva non è difficile rendersi conto che, navigando pericolosamente da un'ondata di contagi all'altra, l'uscita dalla pandemia potrebbe invece coincidere più che con la nascita di una 'dittatura sanitaria', un falso problema, con l'ingresso o la caduta, privi delle necessarie difese, nella dimensione avvolgente dei metaversi. Niente di male, se il mondo digitale e virtuale al quale tutte le grandi aziende tecnologiche, e non solo, stanno lavorando, ci permetterà di fare online molte più cose di oggi, e molto meglio. La questione è in che modo ci muoveremo lì dentro, in un universo virtuale ma reale, e quanto riusciremo a disporre della nostra libertà. Il metaverso non deve spaventare, in parte lo abitiamo già. Non abbiamo an- cora in ogni casa visori per la realtà virtuale, ma usiamo già gli avatar dei nostri volti per incontrarci in rete e sui social, siamo disposti a pagare per gadget digitali, abiti alla moda e skin, o altro, per apparire al meglio diffondendo la nostra immagine sugli schermi della rete. Facciamo conferenze con sfondi artificiali, dialoghiamo con profili mutevoli, giochiamo con nomi e identità fluide. E fin qui, di nuovo, nessun problema. Anzi. Quello che meno si coglie è che i grandi gruppi, non solo tecnologici, mentre investono nella costruzione di mondi paralleli e universi digitali, stanno spendendo somme ingenti per imparare nuove e migliori tecniche in grado di catturare la nostra at-tenzione e tenerci avvinghiati. C'è soprattutto questo dietro l'interesse del mercato per i colossi del gaming e i leader dei videogiochi: la vera industria del futuro, ancora più del business del tracciamento, è quella che conosce e sa

'maneggiare' l'arte di conquistare l'attenzione e di fare in modo che le persone restino fedelmente dipendenti, e siano soddisfatte da questo. Come in un videogioco dal quale non si riesce ad uscire, un divertimento che non vogliamo interrompere. I l percorso ha preso avvio tempo fa, quando è incominciato a erodersi il piacere di impegnarsi nella lettura di testi scritti e per gradi si è arrivati al punto in cui il tempo che una volta era im- piegato anche solo a sfogliare un giornale scorrendone i titoli, anche online, oggi viene speso a far passare immagini e video
come palline che cadono e si annullano in uno schema ripetitivo, persuasi che si tratti di una forma di intrattenimento liberamente scelta, e non invece l'avverarsi di una profezia di dipendenza. Siamo al punto che anche l'informazione di qualità, per avere l'attenzione che merita e mantenere le persone nel proprio ecosistema, ha bisogno di chiedere aiuto non più alle tecniche del marketing, ma a quelle del gaming. In un libro di recente pubblicazione, 'L'era della dopamina - Come mantenere l'equilibrio nella società del tutto e subito' (Roi edizioni, 286 pagine, 23,65 euro), l'autrice Anna Lembke, docente di Psichiatria alla *Stanford University School of Medicine,* spiega come il digitale sia in grado di attivare il meccanismo della gratificazione guidato dalla dopamina, e che prima dell'arrivo di Internet, e dei siti che ne approfittano, non c'era niente in grado di stimolarlo così velocemente. C osa ci azzecca tutto questo con l'esame di Maturità, con una prova scritta, o se si vuole con le occupazioni da parte di studenti che chiedono ascolto e cercano di riconquistare spazi di impegno e di relazione? C'entra, nel momento in cui la condizione ideale che facilita il lavoro alla società dell'iper-consumo, nello sforzo di catturare la nostra attenzione, è quella di potersi rapportare a un esercito di persone che faticano proprio «a fare ordine nella testa», che non solo non riescono a leggere e comprendere un brano, o che non hanno la capacità di mantenere la concentrazione su un testo per pochi secondi senza dover aprire un'app o guardare una notifica, ma che provano persino ansia quando sono chiamati a scrivere, oppure tremano di fronte all'idea di non poter modificare, né cancellare, ciò che hanno messo – si fa per dire – nero su bianco. Eppure la scrittura, com'è intuibile, è nata un attimo prima della lettura, e averne confidenza è ancora più importante ai fini della formazione di un pensiero critico, così come della capacità di mettere prima tutto bene «in ordine» nella mente, senza temere gli errori, e rendendo definitivo ciò che si vuole dire al mondo. C ertamente non è un esame a doversi fare carico della missione di recuperare una generazione al desiderio di essere libera da condizionamenti – perché nessuna lo è mai veramente e in pieno, se non nella tensione verso l'obiettivo – e di sapersi muovere nel nuovo contesto forte di uno spirito critico difficilmente attaccabile dall'esterno. In fondo, un ammorbidimento dell'esame può essere transitorio, vincolato a un anno particolare ed eccezionale, e nulla impedisce che il ritorno alla normalità, compresa quella delle lezioni in presenza e senza mascherine, possa avvenire gradualmente e immaginando una didattica rinnovata. Ma riflettere sul significato di una prova scritta o meno, e del valore dello studio profondo, nel contesto di un dibattito sugli esami, può aiutare i giovani a confrontarsi anche con quello sguardo che una comunità di adulti e di genitori responsabili deve loro: la forza di insegnare che ci sono fatiche necessarie, il cui peso se ne va un istante dopo aver raggiunto quel punto d'osservazione privilegiato dal quale è possibile avere tutti gli orizzonti aperti davanti a sé. E che scrivere è una di queste.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 12 febbraio
ore 18.00 - S. rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 13 febbraio
ore 11.00 - S. Messa: deff. Soragni Angelo, Edmea, Alberto, Floriana, Fabrizia, Romano; def. Antonio Zannino

LUNEDI' 14 febbraio
ore 18.30 - S. Messa:

GIOVEDÌ 17 febbraio
ore 18.30 - S. Messa: deff. Olivieri Pierina e Pierino

VENERDÌ 18 febbraio
ore 18.30 - S. Messa: deff. Petruzza e Giuseppe; deff. Mistrali Renato, Andrea, Palladi Enzo, Livia, Prospero, Fiorenzo

SABATO 19 febbraio
ore 18.00 - S. rosario
ore 18.30 - S. Messa: deff. Salerno Gaetano, Davino, Rossi Eugenio, Natale, Caiti Mario, Matilde

DOMENICA 20 febbraio
ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00 - Immacolata

Diaconia della Parola

Cinque minuti prima sarà mandati il codice per il collegamento tramite Meet

Ciclone Madagascar

La Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla ha una presenza missionaria storica in Madagascar e attualmente conta una decina di persone impegnate stabilmente nell'Isola Rossa. Il ciclone ha colpito anche alcuni luoghi dove operano i missionari – la parrocchia di Manakara, il Centro Terapeutico di Ambokala (danni ai padiglioni che accolgono i malati mentali), l'ospedale di Ampasimanjeva (divelto il tetto della farmacia e degli alloggi dei dipendenti) – e danneggiato la Casa della Carità di Mananjary. Le scuole sostenute da RTM nel distretto di Manakara stanno inoltre offrendo in questi giorni riparo a migliaia di sfollati, pur avendo anch'esse subìto alcuni danni alle strutture.
Per questa ragione la Diocesi e i Volontari nel Mondo RTM promuovono una **raccolta fondi straordinaria** per offrire ai missionari la possibilità di accogliere sfollati e ricostruire le strutture rase al suolo o danneggiate dal ciclone.
Le offerte, con la causale "Emergenza ciclone in Madagascar", possono essere effettuate:

- con bonifico bancario sul conto (IBAN): IT28A 05034 12800 0000 0000 3413, presso Banco BPM intestato a COMPAGNIA DEL SS. SACRAMENTO – CARITAS REGGIANA – MISSIONI DIOCESANE RAMO ONLUS,
- online mediante il link https://cmdre.it/donations/emergenza_ciclone_madagascar/ sul sito del Centro Missionario,

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 13 febbraio
ore 08.30 - S. Messa: def. Sergio
ore 11.00 - S. Messa: def. Giorgio;
deff. Fam Gandolfi

MARTEDI' 15 febbraio
ore 18.30 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa: def. Liliana Bussi Piacentini

DOMENICA 20 febbraio
ore 08.30 - S. Messa: deff. Bianca e Mafalda
ore 11.00 - S. Messa:

Saluti, ingressi: le date

È stato definito il seguente calendario ufficiale.

DOMENICA 13 FEBBRAIO alle ore 16.30 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta in Reggio Emilia, **saluto** di Monsignor **Massimo Camisasca** alla Diocesi.
DOMENICA 20 FEBBRAIO nel pomeriggio **saluto** di monsignor **Massimo Camisasca** alle autorità e alle istituzioni della Città e della provincia.
DOMENICA 13 MARZO alle ore 16.30 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta in Reggio Emilia: **ingresso e presa possesso della Diocesi** di Reggio Emilia - Guastalla del nuovo vescovo monsignor **Giacomo Morandi.**
DOMENICA 20 MARZO alle ore 16.30 nella Concattedrale di Guastalla: **ingresso** del vescovo monsignor **Giacomo Morandi.**